I militanti di CasaPound ieri a Roma prima dell'assalto alla sede Ue di Roma FOTO DI FACEBOOK

cassonetto della spazzatura e gettandone i sacchetti di immondizia contro la porta vetrata. Un dirigente è stato colpito sulla fronte da una bottiglia e sporcato con la vernice: è rimasto lievemente ferito.

Due blindati della polizia e un cordone di agenti in tenuta antisommossa hanno poi sbarrato via dei Volsci, disperdendo i dimostranti. Tre settimane fa sempre i No tav avevano fatto irruzione nella storica sezione Pd di via dei Giubbonari. «Ancora un attacco alla sede del Pd. esprimo agli iscritti la mia solidarietà», ha subito detto il sindaco di Roma Ignazio Marino, e sullo stesso tono è intervenuto il capogruppo Pd in comune, Francesco D'Ausilio: «Un attacco vergognoso».

Crisi e sfratti, se Torino diventa una polveriera

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Il dramma delle morosità incolpevoli: anziani e cassintegrati, esodati e disoccupati che non riescono a pagare il canone o il mutuo

Il 19 novembre 1969 centinaia di migliaia di persone sfilarono a Roma, sotto l'egida dei sindacati unitari, per il diritto alla casa. Quella data si è insediata nella memoria come mito fondativo di una urbanistica democratica e di sinistra, che pone i diritti sociali al centro del governo del territorio. Il ricordo di quel momento storico è tornato nei dibattiti sul social Housing organizzate da Urbanpromo a Torino, un mese fa. Solo che, quasi 45 anni dopo, il panorama è profondamente mutato. Allora uno tsunami di migliaia di nuovi operai-massa premeva ai cancelli della Fiat, ragazzi appena usciti dall'adolescenza arrivavano dal Sud, dove avevano salutato famiglie e fidanzate. Nella capitale industriale d'Italia trovavano lavoro ma anche il cartello ai portoni delle case di ringhiera: «non si accettano meridionali». La posta in gioco era la modernizzazione del paese, le lotte sindacali trovarono sponda nei governi di centro sinistra e nei padroni. I piani di edilizia pubblica fecero, per sovrappiù, da volano economico del settore delle costruzioni.

Ora, invece, alla porta delle case di ringhiera non bussa il futuro ma la crisi. A Torino gli sfratti nel 2012 sono stati 3700, tutti per morosità incolpevole. I dati per il 2013 non sono ancora ufficiali ma siamo a 4000. Laura, dello sportello casa del centro sociale Gabrio, dice che Torino è «in rapporto al numero di abitanti, la capitale degli sfratti». A Torino la media delle locazioni è più alta che nel resto del paese, proprio a causa di quella sua storia operaia e di immigrazioni.

Margherita ha 5 figli, una ragazza alle scuole superiori, due alle elementari, i gemelli alla materna. Quando arrivano i bollettini della mensa scolastica la botta è di 160 euro. Margherita e il suo compagno hanno occupato, sostenuti dal Gabrio, un appartamento in un palazzo del quartiere operaio di San Paolo, non hanno diritto alla casa popolare perché, in cerca di fortuna, avevano provato a tornare in Calabria, dove hanno radice le loro famiglie. Margherita è nata e cresciuta a Torino ma la legge regionale richiede, per avere titolo all'alloggio, tre anni continuativi di residenza. Margherita ha «la rabbia dentro» anche perché il compagno della sua mamma, il papà di fatto, con cui è cresciuta, si è ammazzato sei mesi fa: «Aveva tentato il settore immobiliare, è andata male. Aveva paura di non riuscire a pagare le tasse».

La vicesindaco di Torino e assessore al welfare Elide Tisi vede con chiarezza il nesso fra crisi economica ed emergenza abitativa: «Nel 2008 gli sfratti erano 2200, nel 2010 c'è l'impennata a 3200». Anziani, cassintegrati, esodati, licenziati, mariti separati, immigrati che non riescono più a pagare il mutuo, famiglie senza reddito, famiglie monoreddito, famiglie monogenitoriali, è la variegata armata Brancaleone che ingrossa le file degli sfrattati, degli aventi diritto in attesa di una casa popolare, degli occupanti abusivi di una decina di palazzi nella capitale del Risorgimento. E spesso le disgrazie non vengono mai sole, alla perdita del lavoro si aggiunge la morosità incolpevole, la vergogna spinge molti a non dire nulla, fino a quando il disastro si compie con lo sfratto esecutivo. Ci sono le separazioni, i figli contesi, gli anziani che hanno vissuto dignitosamente e che non riescono più a pagare il canone. Lo sfratto dalle case popolari è una novità. Le ex Iacp (Atc a Torino) hanno problemi di sostenibilità economica. I redditi si abbassano e si riducono le entrate (parametrate sull'Isee) derivanti dai fitti di locazione. Si fanno piani di vendita e ai comuni, per le assegnazioni, restano meno disponibilità. I fondi nazionali per l'edilizia residenziale pubblica sono pressoché inesistenti, non ci sono piani casa.

A Torino, fino a 3 anni fa, entravano 7 milioni e mezzo per il sostegno economico ai costi dell'abitazione. Nel 2013 sono arrivati 0 euro, nel 2014 si spera che la legge di stabilità ripristini qualcosa. «Quel sostegno - afferma Elide Tisi - è essenziale per fronteggiare gli sfratti». A Torino il canone minimo di una popolare è di 14 euro, «ma, se hai perso il lavoro, può essere un problema». Nel resto dei casi si paga il 14% del reddito «anche questo, in qualche caso, crea problemi. Ed è difficile costringere chi non può».

La situazione non è molto diversa a Milano, Roma. Il rapporto «Scenari immobiliari» presentato dal Cresme a Urbanpromo dice che a Roma l'incidenza dell'housing sociale sul totale delle locazioni è del 4 per cento, «a Milano siamo al 7%. A Londra siamo al 26, a Copenaghen al 20, a Parigi al 17, la media europea è del 15». Secondo il Cresme «domanda e offerta non si incontrano più. La contrazione del reddito e le nuove esigenze sono fuori asse rispetto alle disponibilità e ai prezzi forniti dal mercato». Uno studio di Banca d'Italia, anche questo presentato a Torino, mette in luce che il mercato delle locazioni (come quello delle vendite) risente delle «difficili condizioni di reddito e del mercato del lavoro».

La tragedia del Sud, se possibile, è ancora più drammatica di quella del Nord. Secondo Nomisma nel 2013, «a fronte di una riduzione media del Pil nazionale dell'1%, nelle regioni meridionali il calo sarà pari a -1,7%, contro lo -0,8% atteso nelle regioni del Centro-Nord». Lo studio analizza la situazione abitativa in sette città del mezzogiorno: Napoli, Caserta, Salerno, Potenza, Matera, Bari, Lecce. Nelle realtà esaminate la popolazione che vive in affitto è il 26% del totale pari a 276.400 nuclei familiari, di questi una parte consistente (108.000 famiglie) paga un canone che supera il 30% del redditto, ovvero supera la soglia che indica il disagio abitativo. Secondo Nomisma nel Sud il 67% della popolazione che non è proprietaria di casa è al di sotto della soglia di povertà mentre in Italia la media delle famiglie sotto la soglia è del 45%.

Lo studio di Nomisma mette in luce la drammaticità esistenziale che si nasconde dietro le crisi dell'economia e dell'abitare. Salerno è una delle città con la popolazione più anziana, la quota delle persone fra i 30 e i 40 anni che vive con un capofamiglia pensionato è del 40%. Napoli, nonostante i suoi problemi di degrado, attira i giovani, che invece fuggono dalle altre città meridionali. Ma, una famiglia su tre, vive in uno spazio insufficiente. Un altro capitolo doloroso sono i ritardi nel pagamento di mutui e canoni, la fascia di popolazione più in difficoltà è quella fra i 41 e i 55 anni: a Napoli il ritardo nei pagamenti sfiora il 20%, quello negli affitti raggiunge il 40%.

«Problema casa, serve più edilizia pubblica»

«C'è stata una reazione spropositata delle forze dell'ordine rispetto all'iniziativa di tanti ragazzi e questa reazione ha coinvolto anche giovani che non avevano nulla a che vedere con la manifestazione» spiega Ezio Locatelli, esponente di Rifondazione comunista, con la quale pure avevano polemizzato una parte degli studenti contro loro colleghi che ne esponevano la bandiera. «Un nostro giovane comunista si è trovato con un dito rotto e forse anche un secondo è finito all'ospedale» ha aggiunto Locatelli specificando che i giovani non manifestavano. Gli incidenti sono cominciati quando, all'ingresso in piazza Castello da parte del corteo, è partito un fitto lancio di palloncini con vernice, uova e oggetti contro il palazzo della Regione presidiato dalle forze dell'ordine che hanno ordinato una carica. Hanno cioè fatto quello non risulta nei giorni del finimondo, durante la protesta dei forconi, con epicentro proprio Torino e le strade attorno al capoluogo. Non si ricordano cariche della polizia, come quelle che invece sono successe alla Sapienza di Roma, con 4500 rinforzi giornalieri agli uomini già presenti, davanti a forconi, Tir, blocchi, negozi e bar fatti chiudere a spinte e sberle, falò, striscioni contro le istituzioni e cori che le alte cariche dello Stato, piaccia o non piaccia questo Stato, hanno definito eversive e pericolose per la democrazia.

J. B.
ROMA

Roma, venerdì scorso, è paralizzata fra forconi e cariche della polizia alla Sapienza. A via del Corso il traffico è interrotto, c'è la Fiom. Per curiosa coincidenza, uscendo dalla sede dell'Anci, dove ho intervistato il vicesindaco di Torino con delega alle politiche sociali, Elide Tisi, sento la voce di Maurizio Landini al megafono: «A Torino c'è il tasso più alto di impoverimento, con migliaia di casse integrazioni, di persone che hanno perso il lavoro ...».

«Viviamo una situazione difficile - ragiona Elide Tisi - ma la città sta reagendo, l'ente locale promuove la sussidiarietà e i diversi soggetti, a partire dalle associazioni di inquilini e proprietari si sono attivati, rafforzando la rete delle solidarietà. L'edilizia pubblica ci vuole ma non è sufficiente, bisogna accompagnare le persone, trovare soluzioni diversificate a problemi diversi».

Per esempio?

«In piazza Repubblica la Compagnia di San Paolo ha ristrutturato un immobile di proprietà della Città di Torino, i soggetti gestori sono cooperative sociali. Vi sono alloggi più esperienze di housing sociale per intercettare la fascia grigia di chi ha bisogno di una soluzione temporanea. Pensi, per esempio, ai padri separati. Un altro intervento, in un immobile delle Poste, è stato realizzato con fondi della Cassa di risparmio, in via Ivrea: alloggi e un albergo sociale, un poliambulatorio e servizio di ristorazione. L'idea è quella di alloggi a rotazione per nuclei che hanno lo sfratto esecutivo, in attesa della casa popolare. Abbiamo anche aperto alberghi diurni e dormitori di prima e di seconda fascia, dove, con la Caritas, abbiamo organizzato postazioni con computer, per evitare che la difficoltà abitativa si traduca in perdita di abilità. Un altro esperimento, di coabitazione solidale, è in via Nizza. Facilitiamo giovani che hanno scelto di rendersi autonomi in cambio di un monte ore di volontariato per gli anziani e i disabili, numerosi in quella zona».

A Torino la media di chi vive in affitto è alta e, con la crisi, gli sfratti fioccano.

«Abbiamo creato un'agenzia, la "Locare", che offre garanzie all'inquilino e al proprietario. Il comune aiuta l'inquilino con l'anticipo e garantisce al proprietario un massimo di 18 mesi, in caso di morosità incolpevole. Si fanno i conti caso per caso, non tutte le situazioni sono uguali».

Qual è il bilancio dell' esperienza?

«C'è stata una flessione nel passaggio da Ici a Imu, che ha una quota fissa per il proprietario alta. Quest'anno c'è stata una ripresa, abbiamo superato i 200 contratti. Sono alloggi privati, che rimarrebbero vuoti. Stiamo sperimentando anche la possibilità di fittare una parte dell'alloggio dove si abita, che è interessante per gli anziani, i quali vivono con difficoltà, da soli, negli appartamenti dove hanno cresciuto i figli».

A novembre è nato il fondo salva sfratti. Come funziona?

«È finanziato dalle fondazioni bancarie, a fondo perduto. Il fine è aiutare chi viene sfrattato per morosità incolpevole. Il proprietario rinuncia a una parte della morosità pregressa e ritira lo sfratto. L'inquilino si impegna a restituire, rateizzato e senza interessi, parte del fondo, in una misura variabile in base al reddito. Contiamo di interrompere in questo modo 200-250 sfratti».

L'INTERVISTA

Elide Tisi

L'assessore alle Politiche sociali: «Una situazione difficile, la solidarietà funziona, ma non basta Il comune ha attivato un fondo salva-sfratti»